

Giornale di Sicilia 3 Dicembre 2008

Mafia, un poliziotto rivela in aula: “Quell’imputato è un confidente”

PALERMO - Mafioso o doppiogiochista al servizio dello Stato? La Procura gli imputa l’associazione mafiosa e lui si è difeso nell’unica maniera possibile. Chiamando in aula l’uomo con cui era in contatto. Il poliziotto al quale passava le informazioni. Paolino Dalfone, 49 anni, è in carcere dalla fdi novembre dell’anno scorso, con l’accusa di essere stato un uomo d’onore della famiglia di Brancaccio, vicino ad Andrea Adamo e, come il suo capo (arrestato assieme ai Lo Piccolo), in collegamento anche con le famiglie di Carini e Terrasini. Dalfone ha chiesto e ottenuto il rito abbreviato e nel processo è venuta fuori, in maniera ufficiale, il fatto che l’imputato è stato un confidente della polizia.

Ieri mattina, al processo, in corso col rito abbreviato contro lo stesso Dalfone e Gaspare Di Maggio, considerato il reggente del mandamento di Cinisi, è stato sentito come testimone un ispettore di polizia, chiamato dalla difesa in aula. Davanti al Gup di Palermo Lorenzo Matassa, il teste ha risposto alle domande dei difensori e del pm Laura Vaccaro: ha detto che Dalfone fu colui che, undici anni fa, diede indicazioni che portarono alla cattura del superkiller e boss di Brancaccio, Gaspare Spatuzza, oggi a sua volta dichiarante. E poi l’attuale imputato avrebbe dato notizie utilizzate anche per altre operazioni contro la criminalità, in particolare per alcuni arresti di rapinatori di Tir: «Si era esposto - ha detto l’ispettore della Squadra Mobile - al punto che dovemmo portare via da Palermo lui e i familiari, per un lungo periodo».

Si chiariscono così alcuni vecchi «misteri» e si chiariscono mentre Di Maggio, figlio del boss di Cinisi Procopio, collegato in videoconferenza dal carcere in cui è recluso col regime duro del 41 bis, ascolta parola per parola. Misteri vecchi e nuovi. Perché anche in tempi recenti Dalfone avrebbe fatto il doppio gioco e sarebbe stato lui ad apprendere notizie riguardanti le trasmissioni dei pizzini e a indicare lo stesso Di Maggio come uno dei vettori della corrispondenza per i latitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Gli arresti di Dalfone, Di Maggio, dell’imprenditore Francesco Ferranti e del presunto boss di Carini Calogero Battista Passalacqua, detto Battistone, avvennero nemmeno un mese dopo la cattura dei Lo Piccolo, di Adamo e dell’attuale pentito Gaspare Pulizzi, avvenuta a Giardinello il 5 novembre 2007, ad opera della polizia. Gli inquirenti avevano da tempo individuato Di Maggio. L’operazione che portò agli arresti del figlio del boss venne condotta dai carabinieri del Rono, il reparto operativo del nucleo operativo, e della Compagnia di San Lorenzo.

Il nome della fonte confidenziale, come prevedono i codici, era stato taciuto,

durante le prime indagini, alla Procura. Adesso però gli atti sono depositati da tempo. Sia quelli che accusano che quelli che indicano l'imputato come una persona che si sarebbe prestata in numerose situazioni per agevolare l'opera degli investigatori e degli inquirenti. La deposizione del poliziotto, ieri, ha dato il crisma dell'ufficialità a tutta la situazione: «Le telefonate con Dalfone venivano fatte su linee riservate particolari». Contro l'imputato ci sono numerose ipotesi: i pm Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Laura Vaccaro lo considerano vicino a Cosa Nostra, così come Ferranti. Paolino Dalfone sarebbe stato un elemento di collegamento tra Brancaccio e i Lo Piccolo. L'imputato è coinvolto pure in un progetto di attentato imprenditori contro i fratelli imprenditori Cutietta. Attentato mai realizzato perché Lo Piccolo non voleva «scroscio» nel suo territorio. Dalfone però avrebbe fatto anche in questo caso il doppio gioco.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS